

specchio

LETTORI UN "CONFRONTO DI OPINIONI" DI DUE PERSONAGGI NOTI ED IMPORTANTI NEL PANORAMA POLITICO PICENO: UGO DE SANTIS, SINDACO DEMOCRISTIANO IN CARICA, E L'AVV. ON. GIANGIACOMO LATTANZI, CAPOGRUPPO CONSILIARE COMUNISTA. A CIASCUNO ABBIAMO CHIESTO DI OFFRIRE A flash IL PROPRIO SINTETICO PENSIERO ALLA VIGILIA DEL RINNOVO AMMINISTRATIVO.

# ALL'ARENCO

Vorrei cercare di pormi di fronte al consuntivo dell'Amministrazione del Comune della nostra città — alla vigilia ormai della consultazione elettorale del 21 giugno — con gli occhi del cittadino medio, dimenticando di avere venticinque anni di anzianità come consigliere di opposizione: vorrei, cioè, esprimere un giudizio obiettivo e disinteressato, sottratto alla naturale "partigianeria" di chi si è trovato e si trova "dall'altra parte della barricata".

Non dovrebbe essere difficile riuscirci, e comunque mi ci proverò, data l'enormità dello sfascio in cui è stata precipitata la città in questi ultimi tempi, sicché può dirsi (e qui mi avvalgo delle conoscenze e delle esperienze dei lunghi anni di permanenza all'Arengo) che quello che se ne va ora è il peggior Governo che Ascoli abbia mai avuto. Tale mio giudizio tiene conto, come mi pare sia corretto fare, dei compiti e delle funzioni che oggi hanno i Comuni, accresciute nel numero e nell'importanza rispetto al passato, e della natura e dimensioni diverse dei problemi da affrontare: da che deriva che un Sindaco e una Giunta, ed una maggioranza politico-amministrativa, buoni o almeno sufficienti per l'Ascoli degli anni '50 o '60 diventa inadeguata ed inaccettabile per l'Ascoli degli anni '80. Se poi all'incapacità si aggiungono arroganza e malcostume — intesi sia come mancanza del "senso dello Stato" sia come confusione "pelosa" tra il pubblico ed il privato — si ha chiara, credo, la portata dell'inefficienza e dello sconfinamento dai limiti della decenza. (Che dire a tal proposito di una Giunta che ha ammucciato oltre mille deliberazioni — spesso assunte usurpando i poteri del Consiglio — senza portarle all'immediata ratifica, secondo quanto la legge puntualmente stabilisce?).

Elemento emblematico dello sfacio è rappresentato dal settore dell'urbanistica

(e non soltanto per il famoso scandalo e per il noto processo per concussione ed associazione a delinquere), settore delicato e rilevante per i molti interessi che muove e per le dirette implicazioni che determina sulla vita dei cittadini (si guardi al problema della casa, specie dopo lo sblocco dei contratti di affitto, ed a quello della occupazione).

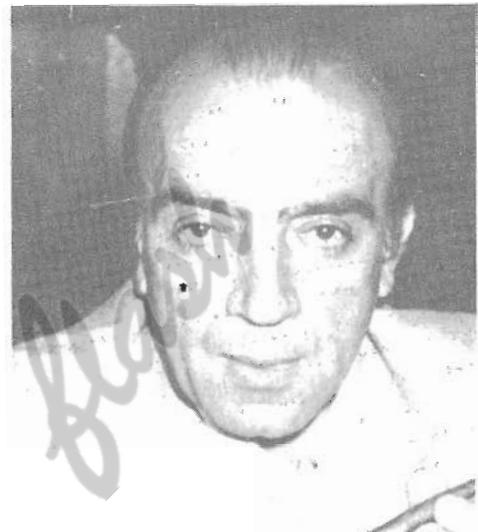
Non c'è ad Ascoli, a più di nove anni dall'approvazione del Piano Benevolo, un solo Piano particolareggiato adottato in via definitiva e quindi operante, escludendo quello "167" di Monticelli che è del 1970, precedente al Piano Benevolo datato 1972.

L'imprenditore, l'artigiano, l'operatore economico, il proprietario di immobili, il lavoratore associato in cooperativa, il cittadino in genere, non è messo nelle condizioni, com'è suo diritto, di sapere cosa fare, dove dirigere la sua iniziativa, in quali modi e con quali tempi impostare i suoi programmi. E mentre Ascoli non riesce a costruire nuove case — ed a restaurare e vitalizzare il suo centro storico, che è il patrimonio più grande e prezioso di cui dispone — perdendo addirittura di popolazione residente, dal

1979 in misura di qualche centinaia di unità, le crescono intorno mostruosi "satelliti", a cominciare da Folignano, divoratori di cemento e devastatori del paesaggio e persino del buon gusto.

Ebbene: nonostante il considerevole ritardo accumulato, questa Giunta e questa maggioranza DC-Destra, si trascinano da un anno i Piani particolareggiati di Monterocco e di S. Gaetano (adottati, insieme a quello delle zone di completamento, nel breve periodo dell'"intesa", evidente segno di novità dopo la pluriennale inerzia), senza riuscire a venirne fuori. Tutto ancora fermo, dunque, con buona pace dei reali interessi degli ascolani!

Al rallentamento ed alla stasi dello



sviluppo economico di una Città si accoppiano, quale conseguenza pressoché inevitabile, la paralisi, e magari l'arretramento, delle sue condizioni sociali e culturali, avviandosi così un vero e proprio processo di decadenza: è quello che, a mio avviso, è avvenuta ad Ascoli per responsabilità della classe dirigente e del personale politico DC che l'hanno tenuta in mano per trent'anni, in una progressione sempre più precipitante di deterioramento qualitativo. Di ciò è prova l'assenza di iniziative e di realizzazioni, o quanto meno l'assoluta pochezza delle stesse, nei più diversi campi della vita sociale (che sono poi quelli che segnano e gradano il livello di civiltà di una comunità), dell'assistenza agli anziani agli "spazi" per i giovani, dal recupero del patrimonio monumentale alla promozione ed al coordinamento delle attività di cultura e di arte, dalla riconquista della sua tradizione e della sua storia alla proiezione di quei valori nel suo territorio.

Per concludere un discorso che merita ben più ampia trattazione — che mi auguro costituisca uno dei principali terreni di attenzione e di confronto nell'imminente campagna elettorale — credo di poter dire che Ascoli ha bisogno di amministratori con altra "mentalità" e preparazione, amministratori di cui la Città possa andare orgogliosa (e dei quali non debba invece vergognarsi): ci sono in Ascoli potenzialità consistenti che vanno riscoperte e sollecitate perché la Città assolva al ruolo che le è congeniale.

Giangiaco Lattanzi